

Anna Consiglio*

L'archivio partecipato, tra ricostruzione delle fonti e memoria collettiva:
“La Tanzi nella storia d'Italia” (1799-2011) – un caso di studio

ABSTRACT: This contribution intends to present the interactive and transgenerational laboratory experience relating to setting up a documentary exhibition about the history of the “Luigi Tanzi” Institute, located in the province of Bari (Apulia, South of Italy), founded in 1799 following an act of generosity by a private illiterate citizen, as well as one of the oldest secular educational institutions in the province of Bari, according to the innovative approach of Public History.

KEYWORDS: history of education, historical-educational heritage, Italy, XVIII-XX century, school Archives.

Introduzione

Nell'ultimo decennio, non solo in Italia, la fenomenologia dell'accesso alle raccolte archivistiche ed agli istituti di conservazione documentaria evidenzia un sempre maggiore interesse da parte di un pubblico non accademico, con finalità assai diversificate, che esula dal tradizionale intreccio tradizione/cambiamento di cui si è finora alimentato il rapporto con l'utenza.

Indubbiamente, le progettualità didattiche sulle fonti storiche, che implicano – nella precipua dimensione laboratoriale ed interattiva – la prossimità concreta delle scolaresche con il *documento*, nella sua *facies* analogica e nella sua consistenza materiale, rappresentano una delle forme di approccio non specialistiche più diffuse, accanto alle ricerche genealogiche di cittadini e alle indagini tese alla difesa di interessi legittimi e/o diritti soggettivi dei singoli o di portatori di interesse pubblico.

* Anna Consiglio è Phd Student del 39° ciclo in “Scienze delle Relazioni Umane”, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”. Dirigente Scolastico con laurea in filologia classica; scienze dell'educazione e formazione (Bari); psicologia cognitiva applicata (Padova). Corso di Specializzazione in archivistica, paleografia e diplomatica (Archivio di Stato di Bari). ORCID: 0009-0003-8505-2220, anna.consiglio1@gmail.com.

Si può ragionevolmente affermare che negli archivi storici – anche in quelli scolastici – la prospettiva di valorizzazione dei risultati della ricerca storica applicata nei contesti sociali, abbia trovato una sua dimensione di considerevole rilievo, in particolare con l’approccio della *public history*, che statutariamente ricorre a «pratiche “scientifiche” e critiche” degli storici anche fuori dall’accademia»¹.

Tale assunto è ancora più determinante se si considera che, a differenza delle raccolte museali, i complessi documentari come «prodotto merce, non sono mai stati strumenti di diffusione, ma soltanto di conservazione della cultura scritta»².

D’altronde, l’Istituzione scolastica, in quanto istituto conservatore, ha anche il compito di valorizzare l’Archivio storico come contenitore all’interno di una realtà architettonica fisica e di integrarlo nella pratica didattica ed educativa, senza dimenticare i flussi documentali prodotti nello svolgimento delle sue attività istituzionali, che costituiscono l’archivio corrente e di deposito. Si tratta di tre dispositivi ontologici, tre stati con una loro precisa identità e funzione archivistica, caratterizzati da un legame inscindibile di sedimentazione della memoria e della storia di un soggetto istituzionale – e, soprattutto nel caso di una Scuola, di una comunità.

1. *Il framework teorico: ambiente di apprendimento, pratiche educative e public history*

La teoria della didattica e lo studio delle pratiche educative nei contesti di apprendimento formale, rivolti, in particolare al segmento scolastico del primo ciclo di istruzione, hanno da tempo affermato la centralità, nell’agire didattico e nella sottesa dimensione progettuale, di un idoneo ambiente di apprendimento – inteso come luogo fisico e luogo mentale³ – finalizzato al raggiungimento del successo formativo per tutti e per ciascuno.

Nei documenti ministeriali, in particolare nelle *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* (2018), è riconosciuto il valore aggiunto della dimensione esperienziale ai percorsi formativi dell’istruzione: «anche dalle testimonianze raccolte nei territori sono emerse esperienze significative, unitamente alla fatica di traghettare la didattica verso proposte, organizzazioni, ambienti di appren-

¹ S. Noiret, *A proposito di Public History internazionale e dell’uso-abuso della storia nei musei*, «Memoria e Ricerca», 1, January-April 2017, pp. 3-20, p. 12.

² I. Zanni Rosiello, *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o «pubblico»?», «Quaderni storici», 16, 47 1981, pp. 624-638.*

³ A. Carletti, A. Varani, *Ambienti di apprendimento e nuove tecnologie*, Trento, Erickson, 2007.

dimento che valorizzino l'autonomia e la responsabilità degli allievi e siano capaci di sviluppare conoscenze e abilità significative e competenze durevoli».

Nella didattica di laboratorio storico sulle fonti, il documento d'archivio costituisce l'elemento portante di una dialettica tra passato e presente, con nuove significazioni e relazioni che dischiudono nuove ermeneutiche nel nesso tra la memoria collettiva e l'appartenenza ad un gruppo sociale⁴ (la scuola, la comunità).



Tuttavia, per superare l'approccio epistemologicamente descrittivo delle discipline dei beni culturali è necessario superare la rappresentazione della realtà di tipo uninominale ed alla rigida tassonomia gerarchica dei linguaggi specialistici, per approdare ad una comunicazione integrata ed accessibile.

La proposta teoretica della *public history* – in questo specifico ambito – risulta decisiva nel coinvolgimento del target di riferimento (scuola ed extra-scuola), che si fa esso stesso interlocutore e parte integrante della costruzione di questa stessa realtà «una storia come un racconto per tutti i pubblici e raccontata con tutti gli strumenti che si possono avere oggi a disposizione»⁵.

⁴ F. Rocchetti, *Disporre del passato: contributi della psicologia allo studio della memoria nella relazione sociale*, «Il capitale culturale», 22, 2020, pp. 63-79.

⁵ S. Pavone, *Giovani, Studenti, Public History*, «Il capitale culturale», 22, 2020, pp. 13-20.

<p>Destinatari: classe terza di scuola secondaria di primo grado</p> <p>Personale scolastico: 1 docente esperto referente + 1 docente di classe abilitato in materie letterarie + 1 docente di sostegno; 2 collaboratori scolastici;</p> <p>Approccio metodologico laboratoriale interattivo:</p> <p>Coinvolgimento attivo degli alunni con bisogni educativi speciali</p> <p>Approccio interattivo finalizzato ad un compito di realtà (realizzazione di un prodotto/ evento)</p> <p>Setting di lavoro individuale o di gruppo con strumenti e materiali adeguati allo svolgimento delle singole fasi di sviluppo;</p> <p>Autonomia nello svolgimento delle attività e assunzione di responsabilità sul risultato;</p> <p>Applicazione integrata di abilità operazionali e cognitive;</p> <p>Uso contestualizzato delle conoscenze teoriche per completare attività pratiche</p> <p>Collaborazione tra pari nelle diverse fasi progettuali</p> <p>Verifica:</p> <p>realizzazione di prodotto/evento mostra documentaria sulle vicende storiche dell'Istituto, con supporti espositivi, grafiche e videoinstallazioni a cura degli studenti; coinvolgimento della comunità locale nel reperimento delle fonti scritte e orali;</p> <p>Valutazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - feedback di gradimento, frequenza alle attività, compimento dei task di fase (alunni); - impatto sulla comunità (partecipazione, visibilità dell'evento sui media, ecc...)
--

Fig. 1. Quadro SEQ Quadro * ARABIC 1 – Caratteristiche dell'intervento progettuale

La ri-scoperta della identità e delle vicende di un istituto scolastico che principiano dai moti napoletani e nel complesso intreccio della storia delle istituzioni e della comunità di appartenenza, giungono ai giorni nostri attraverso un flusso pressoché ininterrotto di accadimenti, luoghi, fatti e persone, passa necessariamente attraverso una riflessione di curvatura interdisciplinare sul racconto e sulla divulgazione, ma anche sul setting in cui avviene il processo attraverso cui si instaura il flusso comunicativo primo, tra docente e discente, tra 'specialista' e 'pubblico'.

In questo precipuo aspetto, il ruolo dell'ambiente di apprendimento, inteso come «concetto costruttivista che indica un complesso di apparati – concettuali, psicologici e sociali (prima ancora che tecnologici e strumentali) idonei a facilitare il prodursi di processi di apprendimento mediante esperienze autentiche, forme di *problem solving*, attività collaborative con visioni multiprospettiche dell'aspetto studiato»⁶, risulta sintonico con la necessità di proporre un modello in cui le pratiche dello storytelling e la comunicazione coinvolgente incontrino la scientificità dei contenuti storici e dove l'accessibilità al dato storico non abdichi alla esattezza di fonti e fatti⁷.

⁶ G. Bonaiuti, A. Calvani, *Le tecnologie educative. Criteri per una scelta basata su evidenze*, Roma, Carocci, 2017.

⁷ C. Moroni (ed.), *La Public History tra temi, strumenti e pratiche*, «Officina della storia», 21, 2019.

2. Un oggetto complesso – l'archivio storico della Scuola “Luigi Tanzi”

2.1 L'archivio scolastico tra valorizzazione e dispersione documentaria

I complessi archivistici che si formano e si conservano all'interno dello stesso soggetto produttore, come ad esempio è accaduto per la Scuola “Luigi Tanzi”, soprattutto in ragione del lungo periodo di vita, presentano delle specificità e delle caratteristiche tipiche, di cui è necessario tenere debito conto.

Se, da una parte, infatti, essi sono a pieno titolo riconducibili alla definizione di *beni culturali*⁸, in quanto archivi storici e siano ricompresi all'interno flusso documentale ed informativo delle Istituzioni scolastiche⁹, è innegabile che – rispetto a quanto accade nei tradizionali istituti di conservazione – spesso siano soggetti a fenomeni di dispersione documentaria, per trascuratezza (sottrazioni/furti), per mancanza di programmi formativi specifici del personale amministrativo, per la scarsa disponibilità di fondi destinati ad iniziative di promozione e valorizzazione ed, infine, anche per una generale mancanza di interesse nei confronti delle altre Istituzioni¹⁰.

Tale constatazione è ancor più significativa per l'Istituto “Luigi Tanzi” – come si vedrà più avanti – fondato nel 1799 a seguito di un atto di liberalità di un privato cittadino analfabeta, Luigi Tanzi (o Tanza), rappresenta uno degli episodi più antichi di istruzione laica in età moderna, all'interno della provincia di Bari.

In assenza di ricognizione puntuale da parte della storiografia locale sulle vicende della scuola, il fondo archivistico storico conservato presso l'Istituto ha costituito, inevitabilmente, il punto focale dell'esperienza di ricerca e documentazione, per la sua ricchezza – nella varietà – delle residue unità archivistiche conservate senza criterio d'inventario: dall'atto testamentario privato settecentesco, alle raccolte originali di leggi e decreti tra otto e novecento; dalla pubblicistica a stampa (annuari, rendiconti, discorsi commemorativi, ecc.), ai registri degli alunni e dei docenti, nonché delle circolari e note dell'amministrazione scolastica durante il Ventennio. Rilevante anche l'ottima conservazione delle planimetrie dell'edificio scolastico in uso nel primo trentennio del Novecento e la raccolta delle delibere dell'ordinaria amministrazione scolastica (1900-1970).

⁸ Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 10, legge 6 luglio 2002, n. 1371.

⁹ *Linee guida per la gestione documentale nelle Istituzioni scolastiche* (nota congiunta M.I. e MIC n. 3868 del 10.12.2021)

¹⁰ M.I. Venzo, *Archivisti e Didattica, un rapporto complesso*, «Saggi» 97, 2010, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, pp. 6-12: «infine, ma non ultimo fattore, l'assenza di un centro di riflessione ed'orientamento operante a livello nazionale, che fornisca indicazioni, strategie e indirizzi non vincolanti, ma in grado di mettere in campo reti di rapporti e collaborazioni su scala più vasta di quella praticabile dai singoli istituti o, più spesso, dai singoli funzionari».



Fig. 2. Alcune tipologie documentali presenti nell'Archivio storico della "L. Tanzi"

Il coinvolgimento di studenti ed ex studenti, dei loro parenti e dei collezionisti sul territorio, amministrazione locale ed il ricorso alle serie conservate nell'Archivio di Stato di Bari, ha reso possibile superare in parte le lacune generate dai cospicui fenomeni di dispersione documentaria, di cui si è detto prima. Attraverso i singoli apporti di documenti ed immagini è stato possibile ricostruire la successione cronologica degli eventi fondamentali della storia dell'Istituto, le cui vicende, inevitabilmente, si intrecciano con la storia della comunità, ma riflettono anche l'avvicendamento delle riforme e dei provvedimenti in materia di istruzione pubblica, a cavallo tra due secoli.

Rilevanti anche le sinergie instaurate con altri soggetti conservatori, come l'Archivio Storico del Comune di Mola di Bari, l'Archivio Storico Diocesano e la collaborazione con enti del terzo settore, come la locale sede dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Un altro momento assai significativo per le sue ricadute progettuali è stato il sopralluogo condotto presso la sede precedente dell'Istituto – ove, nel frattempo era stato ospitato un altro istituto scolastico – di cui si aveva contezza dalle citate planimetrie (risalenti agli anni Trenta del Novecento): gli studenti, accompagnati da anziani ex alunni hanno visitato le aule, ascoltandone i racconti, fotografando gli ambienti per condurre una comparazione con gli scatti d'epoca messi a disposizione da un collezionista.

Particolare attenzione è stata riservata al ricordo marmoreo con epitaffio dedicato agli studenti caduti nel primo e secondo conflitto mondiale, insigniti di onorificenze al valore: la lettura dei registri degli alunni e della trascrizione

discorso di inaugurazione di una delle due lapidi pronunciato dal Capo d'Istituto del tempo, ha consentito di attivare una forma 'vicaria' di *place identity*¹¹, attraverso il coinvolgimento di processi affettivi, cognitivi e comportamentali nella identificazione e lettura di un luogo dai forti significati simbolici e sociali, mediante la navigazione spaziale, la rappresentazione mentale e la descrizione spaziale.

2.1 *Le vicende della "Luigi Tanzi" – appunti per un profilo storico-istituzionale*

La lettura e l'analisi di una copia dell'annuario scolastico (1923/24), corredato da brevi notizie sulla storia della Scuola, ha costituito un primo palinsesto per elaborare una cronologia – documentaria prima e evenemenziale dopo – che sintetizzasse gli snodi fondamentali dell'Istituzione.

«Alla memoria / di Luigi Tanzi / che / figlio del popolo / analfabeta / in tempi bui e nefasti per la patria / dotò la città natia / di un istituto di pubblica istruzione»¹².

L'epigrafe – impressa sulla pagina incipitaria a firma del prof. Stanislao L'Abbate¹³ – al di là dei sostrati ideologici tipici di una certa storiografia oleografica (l'opuscolo risale al Ventennio), delinea efficacemente il sodalizio che lega il nome di Luigi Tanzi alla Scuola Tanzi, configurabile storicamente ed idealmente come una *reductio ad unum* identitaria, oltre che onomastica.

Legato, opera pia, istituto d'istruzione, scuola regificata, la Tanzi ha, di fatto, congiunto *ab origine* la sua vicenda storico-istituzionale al nome e ai destini del suo primigenio e remoto evergete, la cui biografia sfocata, dalla incerta firma, ben si attaglia al profilo di un personaggio ideale – il contadino analfabeta, che, ardente di amor patrio, si fa benefattore dell'educazione laica per la gioventù – in seno a quella prosopografia pedagogica e civile che riscuote ampio consenso nello *Zeitgeist* Otto-Novecentesco¹⁴.

¹¹ H.M. Proshansky, *The City and Self-Identity*, «Environment and Behavior», 10, 2, 1978, pp. 147-169.

¹² S. L'Abbate, *Annuario della Scuola Complementare Pareggiata "Luigi Tanzi"*, Monopoli, Laboratorio d'arti grafiche Franco Ippolito, 1925.

¹³ Stanislao L'Abbate (Polignano, 27 giugno 1868 – Napoli, 15 gennaio 1949), diresse l'Istituto dal 1911 al 1938. Fu il centro propulsore della rinascita della Scuola Tecnica, ottenendone prima il pareggiamento (1914) e poi la regificazione (1935). Docente di Lettere Italiane, Storia, Geografia e Cultura Fascista, operò in sinergia con le autorità locali, aderendo ai riti collettivi di propaganda e di controllo del regime, creando efficacemente una fitta rete sociale di sostegno e di promozione delle numerose iniziative e diverse attività scolastiche e parascolastiche della "Luigi Tanzi".

¹⁴ Vetrina dell'incontro tra cultura tradizionale e cultura fascista, l'Annuario scolastico vive nei primi anni del fascismo una nuova stagione, quale fonte più scoperta e sintomatica del rap-

Tale paradigma si riflette negli studi storici locali coevi, dove all'inconsistenza dei dati documentari sulla vita del personaggio sopperisce la dovizia dei dettagli sulle vicende dell'Istituto, perlopiù tratti dal già citato Annuario¹⁵, con l'eccezione del noto Testamento del 4 di luglio 1799 – spesso peraltro citato in via indiretta – in cui Luigi Tanzi del fu Stefano affida al calamo di Gregorio Arsieri le sue ultime volontà, «per causa di non saper scrivere»¹⁶. L'atto, comprensivo di inventario, «trovasi alligato al verbale di apertura del Notaio Russo Vito Allegrino in data vent'otto Luglio 1800». Pasquale Trizio, la cui opera di ricognizione degli atti notarili sull'argomento non può dirsi esaustiva¹⁷, ma certamente, come vedremo, preziosa per il valore degli inediti proposti, afferma di non aver riscontrato la presenza del suddetto testamento negli atti del citato Notaio; tuttavia, di una susseguente dichiarazione di atto pubblico delle volontà del Tanzi, vergata dal Notar V.N. Capozzi (28 luglio 1800), si apprende in un successivo instrumentum a firma del Notaio G.O. Peconio (1802)¹⁸.

Nell'Archivio Storico della Scuola Secondaria di I grado "Alighieri-Tanzi", già "Luigi Tanzi", è presente una copia del testamento originale, a costituire l'*incipit* simbolico ed ideale di una singolare vicenda educativa, a più voci definita come tra le più antiche del Regno.

In esso, il Tanzi dispone che¹⁹, in caso di morte in età pupillare del suo unico figlio ed erede universale, Vito Stefano e al verificarsi determinate con-

porto tra vecchia e nuova Italia, nell'ossequio ad un patrimonio ideologico istituzionale accumulato nelle precedenti generazioni scolastiche, "che non si rivolge contro la cultura fascista, ma svolge tranquillamente la trama dei valori tradizionali entro la trama della Nuova Italia in cammino" (M. Isnenghi, *L'Italia del Fascio*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 163-164). Nelle redivive cronistorie d'Istituto, ad esempio, la mitografia del contadino-patriota di ambito liberale, patriottico, nazionalista si conciliava perfettamente con l'immagine del contadino-soldato del primo conflitto mondiale e con il modello *fascista perfetto* (cfr. la prolusione del prof. L'Abbate sulla commemorazione degli alunni della Tanzi periti nel primo conflitto mondiale in *Per un educatore. Stanislao L'Abbate*, a cura del comitato per le Onoranze di Mola di Bari, Molfetta, 1939 p. 46 ss.

¹⁵ Cfr. le pagine dedicate dal Desantis, il cui nonno fu docente di Geografia e Lingua Francese, nonché direttore dell'Istituto, in G. Desantis, *Ricordi Storici di Mola di Bari*, Napoli, 1880, pp. 147-148, probabilmente fonte primaria per la breve ricognizione del L'Abbate (*Annuario della Scuola Complementare Pareggiata "Luigi Tanzi"*, cit.), la quale è fonte diretta per la monografia di N. Uva, ex alunno della Scuola (cfr. N. Uva, *Saggio storico su Mola di Bari*, Bari, Dedalo, 1964, pp. 35-37), a sua volta fonte indiretta per F.P. De Ceglia, *Scienziati di Puglia*, Bari, Adda, 2007, p. 248.

¹⁶ I riferimenti alle volontà testamentarie del Tanzi sono tratti dalla copia del documento conservata nell'Archivio storico dell'Istituto, gentilmente messo a disposizione dal Dirigente Scolastico prof.ssa Cinzia Brunelli.

¹⁷ P. Trizio, *Frammenti di storia molese*, Bari, Gelsorosso, 2012.

¹⁸ ASB., Atti notarili, Notar V.O. Capozzi, scheda 053, 11 agosto 1802.

¹⁹ Nella copia dell'*instrumentum* non figura alcuna menzione del sacerdote Domenico Pepe, che, secondo il Desantis, sarebbe stato l'ispiratore di tale indicazione (cfr. Desantis, *Ricordi Storici di Mola di Bari*, cit, p. 147).

dizioni, l'intero suo patrimonio confluisca in un legato, al fine di istituire in perpetuo una scuola pubblica per l'educazione gioventù nella città di Mola, definita mia patria.

Allo scopo, indica tre Rettori (lingua latina, filosofia e matematica, diritto civile, canonico e del regno), da nominarsi per pubblico concorso e in base ai fondi disponibili, quali componenti del corpo docente, previa approvazione dell'Arciprete e di due Primicerii pro tempore del Capitolo della città.

La gestione amministrativa, che sarà motivo di aspre contese giurisdizionali ed amministrative nei decenni successivi²⁰, è demandata a due ecclesiastici e a due laici gentiluomini, con carica elettiva pubblica, a scadenza e compiti di rendicontazione quadriennali.

Sono tempi difficili per la comunità, non solo sotto il profilo dell'istruzione pubblica: a quasi cinque mesi esatti dall'inizio della rivolta del '99, che, per la maggioranza della popolazione si tradusse in una violenta e disperata opposizione contro i privilegi dei maggiorenti²¹, fomentata da un clima di sospetto e di vendette personali²², l'Università di Mola, già provata da un decennio di crisi economica generale nel Regno di Napoli e nella Terra di Bari e dall'immobilità miope di una classe dirigente avida, arroccata sulle sue posizioni di potere, continua la sua deriva produttiva e di inasprimento fiscale, durante l'occupazione francese e nella susseguente restaurazione borbonica, con conseguenze soprattutto sulle categorie rurali minori e sulle classi lavoratrici²³.

Nel 1782²⁴, il nome del magn. Luigi Tanza²⁵ figura (accanto all'importo di 50 scudi), nella lista dei benestanti stilata dal sindaco D. Donantonio Vitulli per ripianare il danno erariale ad opera di D. Vito Matteo Martinelli, il quale, accordandosi con i panettieri, aveva acquistato grano privatamente col denaro pubblico, allo scopo di rivendere il pane a prezzo maggiorato. Ancora nel dicembre dello stesso anno, Tanza risulta tra i ratizzati per provvedere all'annona frumentaria (50 ducati): doveva trattarsi di un fenomeno diffuso, assieme ad altre forme di malversazione di quegli anni. Altre possibili notizie

²⁰ Cfr. ad esempio l'opuscolo polemico di M. Berardi, *Nuove pretensioni e nuovi abusi del Municipio di Mola di Bari sopra un istituto di istruzione pubblica*, Bari, Gissi, 1875.

²¹ G. Padovano, *Il Decennio Francese a Mola (1806-1815)*, in R. Lasalandra et al., *Pagine di storia molese*, Fasano, Schena, 1978, pp. 258-259.

²² Ivi, p. 265: «Ritengo pertanto che se mai la sollevazione molese potette avere un obiettivo comune a tutte le classi, esso fu forse rappresentato dal dominio delle 'sostanze altrui'».

²³ Sul trascinarsi di tale stato di cose ancora nei primi anni dell'età napoleonica, si veda, a questo proposito, lo studio-ricerca di Vitangelo Bisceglia sulle condizioni di vita dei poveri in Terra di Bari («Statistica del Reame di Napoli del 1811»): cfr. A.C. Rago, *Mola e la Terra di Bari in età napoleonica*, Fasano, Schena, 1995, p. 98.

²⁴ A.C. Rago, *Economia e politica a Mola tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo*, in Lasalandra et al., *Pagine di storia molese*, cit., pp. 156-159.

²⁵ Nei documenti coevi il testatario è indicato con il nome di Luigi Tanza, figlio del fu Stefano Tanza e di Antonia Santa Croce (cfr. ad es. ACM, *Registro dei morti*, 1760-1800), così come nel D. 2 giugno 1814, «Per lo stabilimento di una scuola secondaria in Mola di Bari».

sulla cospicuità del patrimonio del testatore emergono, tra l'altro, dalle nuove acquisizioni documentarie ad opera di P. Trizio²⁶: nel 1777 un Luigi Tanza, fu Stefano, compare nel ruolo di creditore in una vicenda di esazione debitoria per una somma complessiva di 300 scudi, prestati in parti uguali, nel 1775, a mastro Lorenzo dal Popolo e mastro Giuseppe Galione²⁷. La vicenda si trascinerà per qualche tempo, finché i debitori, minacciati di carcerazione, accetteranno di comporre la controversia.

Osteggiata dalla mentalità comune – in quanto potenziale distrattore della forza-lavoro dalle attività produttive – e oggetto della diffidenza da parte del tradizionale monopolio del clero – l'istruzione pubblica secolare si presenta caratterizzata dalla polarizzazione dei grandi centri urbani, intorno a cui gravita il mondo studentesco, che inevitabilmente – in una popolazione a maggioranza analfabeta ed impegnata in attività agricole e marittime – si configura come una cerchia elitaria e censitaria.

Nello stato di popolazione del 1754, notiamo che i pochi studenti (quattro in tutto) presenti costituiscono addirittura un fuoco a sé e detengono un reddito tra i più alti in assoluto²⁸; Mezzo secolo dopo apprendiamo che nella diaspora studentesca molana è presente anche una donna²⁹.

In questo quadro di frammentazione istituzionale, economica, amministrativa ed educativa il lascito del Tanzi costituisce una discontinuità tanto nella sua configurazione giuridica – un monte destinato non ai maritaggi o ad altre tradizionali forme di solidarietà sociale cittadine³⁰ – quanto nella dichiarazione d'intenti laica, in qualche misura percepita dai posteri come contigua ai principi ispiratori del Progetto di Riforma Organica dell'ordinamento scolastico murattiano³¹.

A ridosso di una stagione politicamente effervescente, oltretutto, per i na-

²⁶ ASB, Atti Notarili, Notar V.A. Russo, scheda 039, 8 febbraio 1775 e 28 luglio 1777.

²⁷ Un Giuseppe Galione/Galeone, falegname, protagonista dei fatti del '99, è censito nel repertorio di P. Di Bari, *Mola e i molesi nel Risorgimento*, Molfetta, Scuola tipografica Istituto provinciale Apicella per sordomuti, 1961, p. 48.

²⁸ Es. Martinelli Vitangelo di 19 anni (127 ducati) e Nicolò Maria (187 ducati): cfr. A. Caputo-Gerardi *et al.*, *Condizioni sociali ed economiche a Mola nella seconda metà del 1754*, in Lasalandra *et al.*, *Pagine di storia molese*, cit.

²⁹ Cfr. i nomi presenti in C.A. Rago, *Mola e la Terra di Bari in età napoleonica*, Fasano, Schena, p. 104: Giuseppe Desantis, Vito Vincenzo Gentile (in *Napoli per studi*), Orsola Battista (in *Napoli per Conservatorio*); Nicola Martinelli, Raffaele Pesce, Nicola Ruggiero, Giulio Ruggiero (in *Conversano per studi*); Gaetano Ruggiero e Paolo Pesce (generalmente menzionati 'studenti').

³⁰ Secondo il Garruba, tra XVII e XVIII secolo, in Mola vi erano un Ospedale, 4 monti di maritaggio e un monte frumentario che non sopravvisse agli eventi del 1799 (M. Garruba, *Serie critica de' Sacri pastori Baresi*, Bari, Tip. Fratelli Cannone, 1844, pp. 863-864); cfr. anche R. Lasalandra, *Istituzioni ecclesiastiche a Mola nel XVI e XVII secolo*, in R. Lasalandra *et al.*, *Pagine di storia molese*, cit.).

³¹ Sulle caratteristiche della Riforma cfr. *Atti del 2° convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia, Il Decennio Francese in Puglia, 1806-1815*, Bari, Bracciodieta Editore, 1981.

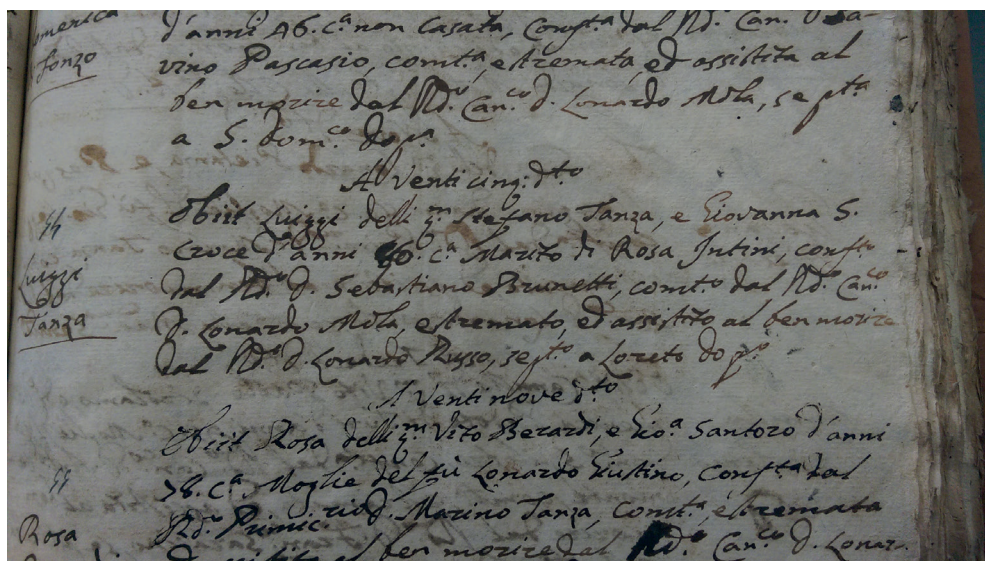


Fig. 3. L'atto di morte di Luigi Tanzi, conservato presso l'Archivio capitolare della Chiesa matrice di Mola di Bari

poleonidi, varare una politica scolastica popolare e trasversale – di classe e di genere – si configurava come un'operazione politica, dalle promettenti ricadute ideologiche.

Sul piano gestionale, inoltre, la soppressione di conventi, seminari ed altre roccaforti di presidio culturale ecclesiastico richiedeva un investimento economico non indifferente, di strutture, mezzi e personale, soprattutto nei centri rurali. È in questo contesto, che in Mola (ed in altri centri limitrofi), si istituiscono nuove scuole (decreto 29 novembre 1811), e, finalmente, si autorizza la fondazione, il 2 giugno 1814, di una scuola secondaria finanziata con i fondi del Monte Tanzi, solennemente inaugurata il 6 luglio nell'ex convento di S. Domenico, confiscato secondo le disposizioni della legge del 13 febbraio 1807³².

Il lustro che separa l'espressione della volontà testamentaria (1799) dalla sua concreta attuazione (1814) passa inevitabilmente attraverso l'intreccio di vicende private e atti di diritto successorio. Diversamente da quanto afferma il Desantis³³, Tanzi non detta il citato documento sul letto di morte: la sua esistenza si spegne il 25 luglio del 1800, seguita, a breve distanza, da quella

³² ASB, *Demanio dello Stato Mola*, fascicolo 279, fascio 59.

³³ G. Desantis, *Napoli per studi*, cit., p. 247.

del piccolo Vito Stefano, che muore il 17 luglio dell'anno successivo, all'età di 11 anni³⁴.

I diritti ereditari della moglie Rosa Intini, già tutrice del piccolo ed amministratrice dei suoi beni assieme a don Sante Recchia, all'agrimensore Giovanni Colella e a Gregorio Arsieri³⁵, mutano quando costei sposa quest'ultimo in seconde nozze. L'11 agosto del 1802, marito e moglie compaiono dinanzi al notaio Capozzi congiuntamente *all'altera pars* subentrante, l'Università di Mola, rappresentata D. Raffaele Pesce (Sindaco), Don Vitantonio Giampietro, Don Ambrogio Petrella, Don Domenico Micelli e a Vito Calvano, allo scopo di rivendicare i propri diritti e fondare il monte di Scuole Pubbliche voluto dal defunto, con l'eredità rimasta dopo gli adempimenti prescritti³⁶. Tale instrumentum rappresenta, più realisticamente, l'atto costitutivo della scuola, che già nel 1814, anno della sua istituzione ufficiale per decreto murattiano, atto che – come spesso accadrà – disattende le prescrizioni del benefattore. Vengono infatti istituite le cattedre di Filosofia, Fisica e Matematica, una di Umanità e Rettorica, una di Latinità inferiore e di una Latinità inferiore. Già nel 1820, per un mancato recupero crediti, furono soppressi due insegnamenti³⁷.

È il primo dei tanti mutamenti – non sempre felici – che interessarono l'Istituto, nel quadro dell'evoluzione delle teorie pedagogiche e degli sviluppi del dibattito in materia di politica scolastica, nel Regno di Napoli e poi nell'Italia unita³⁸.

Lo stretto rapporto tra la città e la scuola emerge prestissimo: a testimoniare vi sono episodi – come quello del 1818 – il pubblico sdegno per il mancato reclutamento di docenti del posto, pur in possesso di idonei requisiti³⁹, così come la determinazione – nei carteggi novecenteschi – di mantenere il nome di Luigi Tanzi nell'intestazione della stessa, sino alla volontà di conservare tale intitolazione anche quando la consistenza e la sussistenza stessa del legato sono venute meno⁴⁰.

Ricordiamo, infine, il legato Caprio, istituito nel 1948 per l'arricchimento della biblioteca scolastica e tutt'ora esistente, che si pone come il prosieguo

³⁴ ACM, *Registro dei Morti*, anni 1780-1802.

³⁵ Nello Stato di popolazione del 1810 l'Arsieri, civile, figura abitante al civico 1 di una casa di proprietà nella Strada Canonico Cascione, in un nucleo familiare composto da 4 donne (cfr. Rago, *Mola e la Terra di Bari in età napoleonica*, cit., p. 131).

³⁶ Alla Intini spettano di diritto, tra l'altro, un legato di 500 scudi, il riscatto della dote e l'oro a suo tempo donatole dal marito, secondo le disposizioni testamentarie.

³⁷ Garruba, *Serie critica de' Sacri pastori Baresi*, cit., p. 864.

³⁸ Un'agile disamina dei mutamenti istituzionali/ordinamentali della Tanzi è reperibile in Uva, *Saggio storico su Mola di Bari*, cit.

³⁹ M. Calabrese, *Mola di Bari. Colori, suoni, memorie di Puglia*, Bari, Laterza, 1987, p.230.

⁴⁰ Ricordiamo l'impegno profuso dai docenti e dirigenti dell'Istituto – attualmente scuola secondaria di I grado – nel custodire e vivificare la memoria della stessa, citando due eventi significativi: Il "Tanzi's Day", coordinato dalla prof.ssa G. Cristino e presieduto dall'ex D.S. S. Roca (2000).

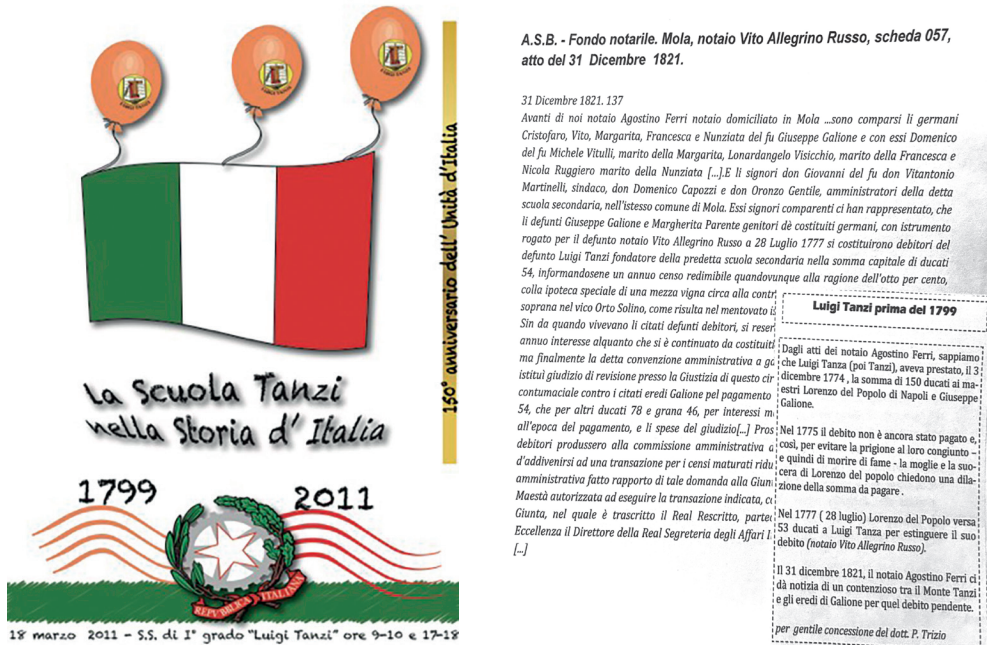


Fig. 4. Grafica e prototipo scheda espografica

ideale di una pagina significativa della memoria storica ed educativa della città, di cui Luigi Tanzi è senz'altro antesignano.

2.3 Comunicazione, sperimentazione, engagement: la mostra evento

Sulla scorta dell'assunto secondo cui la *public history* sia anche una *applied history*, dove – come si è detto – alla “teoria” accademica (cioè allo studio e alla elaborazione di ipotesi storiografiche sulla base dell'analisi delle fonti), si affianca anche la dimensione comunicativa e partecipativa, per «destare ragionevole interesse su quelle che altrimenti sono destinate a rimanere malinconiche rovine della memoria»⁴¹.

Dall'archivio come luogo topo-nomologico dove l'ordine si dà, all'agorà con un approccio dinamico e on site, la comunità sociale di appartenenza è coinvolta attivamente nella narrazione del fatto storico sulla base delle fonti,

⁴¹ F. Valacchi, *Gli archivi tra storia, uso e futuro: la rivoluzione tecnologica e le biblioteche* (Biblioteconomia e scienza dell'informazione 29), Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

sia nella sua contestualizzazione spazio-temporale, nonché nel carattere squisitamente soggettivo dell'esperienza individuale.

La nota 10 marzo 2011 prot. n. 547, con la quale il Miur invitava le scuole a dedicare la data 16 marzo per la realizzazione di specifiche iniziative di celebrazione per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ha dato l'impulso all'implementazione di una mostra-evento, sulla suggestione di quanto era già avvenuto in Terra di Bari – e sul resto del territorio nazionale – per il centenario del 1961⁴² e secondo il paradigma del *compito di realtà*⁴³.

In assenza di fonti di finanziamento disponibili per la realizzazione dell'attività, il project work ha valorizzato soluzioni tecniche ed operative a bassissimo impatto economico, compresa la realizzazione dei pannelli espositivi con materiali di riciclo, a cura di studenti e personale scolastico.

Il modello a tre livelli di Pavone⁴⁴, che struttura il nesso tra ricerca e coinvolgimento pubblico su piani progressivi e concentrici, quali *comunicazione storica* (strumenti e linguaggi), *storia applicata* e, *storia per e con il pubblico*, ha costituito il palinsesto per attuare la condivisione con la comunità ed il territorio.

Partendo dagli atti notarili originali, con le disposizioni del testatore circa la fondazione di un istituto di istruzione laico, attraverso le delibere del decurionato di età napoleonica, i decreti e le disposizioni normative che ne scandiscono lo statuto giuridico progressivo, (ginnasio, scuola tecnica pareggiata, istituto di avviamento, ecc.), si è allestito, negli ambienti scolastici, uno spazio espositivo aperto alla cittadinanza, curato dagli studenti nella catalogazione e nel racconto. Accanto alle fonti ufficiali, il visitatore ha, quindi, l'occasione di osservare immagini fotografiche di ambienti, scolaresche e docenti nel corso del Novecento, in un progressivo delinearsi dell'identità di una comunità scolastica agita e vissuta da una collettività. Negli annuari, dove figurano i nomi dei caduti della Grande Guerra, i fogli matricolari militari degli alunni classe '99 trovano corrispondenza delle incisioni dei loro stessi nomi sulle lapidi commemorative all'interno della vecchia sede della Scuola; rarità collezionistiche, donate durante il Ventennio da intellettuali e benefattori alla Scuola (es. lettere originali a firma di Garibaldi), si alternano a videoinstallazioni a cura degli alunni.

Al laboratorio sulle fonti, svolto dagli studenti frequentanti è stata affian-

⁴² P. Di Bari, D. Pansini, *Mostra centenaria dell'unità: 1861-1961*, Bari, Rossi, 1961.

⁴³ «Realizzare un compito di realtà permette allo studente non solo di dimostrare ciò che sa, ma soprattutto di generalizzare, trasferire e utilizzare ciò che sa (conoscenze) e ciò che sa fare (abilità) per risolvere un problema concreto in contesti nuovi, in modo da poter evidenziare e migliorare le competenze acquisite in modi molteplici e diversificati» (G. Gentili, L. Garofolotti, *La certificazione delle competenze nella scuola secondaria di I° grado*, Trento, Erickson, 2020, p. 9).

⁴⁴ Pavone, *Giovani, Studenti, Public History*, cit.

cata una riflessione sulla comunicazione istituzionale della mostra, con la realizzazione di grafica e layout originali.

L'attività ha registrato ampio consenso e gradimento trasversale, contribuendo sia alla valorizzazione delle eccellenze nella popolazione scolastica, sia ad innalzare il grado di motivazione ed applicazione al compito degli alunni in situazione di fragilità apprenditiva. Risultato di indubbie ricadute pedagogiche e didattiche, oltre le *foundational literacies*, sulle *competencies* e le *character qualities* del XXI secolo.

3. Conclusioni

Benché nella modalità di esposizione temporanea, il percorso espositivo ha rappresentato – in linea con la recente riflessione teorica sulla museologia scolastica – per dirigente scolastico e docenti, un *device* didattico su cui innestare progetti cross-curricolari basati sulla didattica curricolare e sui compiti di realtà innovativi.

Come già in D'Ascenzo⁴⁵, i risultati dell'indagine condotta su un complesso documentario locale, hanno evidenziato l'aporia tra la scuola pensata ed amministrata a livello centrale e quella agita sul campo, nel quotidiano intreccio di risorse umane, materiali, contesti di appartenenza.

L'ampio riscontro del territorio ha confermato – se fosse ancora necessario – l'esistenza di un bisogno crescente di narrazione di storia e storie all'interno dello spazio e del dibattito pubblico, testimoniando il peso specifico della *public history* nell'ambito riflessione sulle modalità di ricezione e divulgazione del fatto storico, oltre la crisi attuale in cui versano gli approcci accademici alla disciplina.

D'altronde, i documenti e reperti storici – soprattutto nella storia contemporanea e segnatamente entro una cronologia recente – oltre al valore oggettuale, assumono più facilmente un valore simbolico-semantic, la cui ermeneutica discende dal nesso tra memoria collettiva ed appartenenza del singolo ad un gruppo sociale, una generazione o una comunità. Quel forte legame che ri-attualizza passato e determina il processo di selezione di fatti, personaggi, eventi e luoghi, da sottoporre alla pubblica attenzione.

Ed è all'interno della dialettica tra funzione pubblica e memoria – e precipuamente a scuola – dove la *public history* è preziosa risorsa di coesione sociale, nella valorizzazione del patrimonio storico culturale del Paese e nel contrasto alle pratiche mistificatorie del passato a scopo manipolativo dell'opi-

⁴⁵ M. D'Ascenzo, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, 2016, pp. 249-272.

nione pubblica, che può avvenire l'incontro con una *pedagogia sociale* per la «costruzione di un noi all'altezza dei tempi»⁴⁶.

Bibliografia

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bonaiuti G., Calvani A., *Le tecnologie educative. Criteri per una scelta basata su evidenze*, Roma, Carocci, 2017.
- Calabrese M., *Mola di Bari. Colori, suoni, memorie di Puglia*, Bari, Laterza, 1987.
- Carletti A., Varani A., *Ambienti di apprendimento e nuove tecnologie*, Trento, Erickson, 2007.
- D'Ascenzo M., *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, 2016, pp. 249-272.
- Di Bari P., Pansini D., *Mostra centenaria dell'unità: 1861-1961*, Bari, Rossi, 1961.
- Gentili G., Garofolletti L., *La certificazione delle competenze nella scuola secondaria di I° grado*, Trento, Erickson, 2020.
- L'Abbate S., *Annuario della Scuola Complementare Pareggiata "Luigi Tanzi"*, Monopoli, Laboratorio d'arti grafiche Franco Ippolito, 1925.
- Moroni C. (ed.), *La Public History tra temi, strumenti e pratiche*, «Officina della storia», 21, 2019.
- Noiret S., *A proposito di Public History internazionale e dell'uso-abuso della storia nei musei*, «Memoria e Ricerca», 1, January-April 2017.
- Pavone S., *Giovani, studenti e public history. Introduzione*, «Il capitale culturale» 22, 2020, pp. 13-20.
- Trizio P., *Frammenti di storia molese*, Bari, Gelsorosso, 2012.
- Valacchi F., *Gli archivi tra storia, uso e futuro: la rivoluzione tecnologica e le biblioteche* (Biblioteconomia e scienza dell'informazione 29), Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- Zanni Rosiello I., *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o «pubblico»?», «Quaderni storici», 16, 47, 1981, pp. 624-638.*

⁴⁶ G. Tognon, *Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova «sfera pubblica»*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 39.